

MAI TAÇLI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (Via Lambertesca, 11 - Tel. 287.267 - Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: A.G.M. di Firenze

amici miei UN VIAGGIO ECCEZIONALE

Los Angeles, San Francisco, Las Vegas, New York

La cosa ora di attualità è il viaggio in California e quindi a questo dò la precedenza. Troverete in questa stessa pagina tutto il programma dettagliatissimo della gita. Ne risulta un favoloso viaggio che può rappresentare per molti l'occasione per visitare un fantastico paese che forse, senza questa occasione, non visiterà mai. E' evidente che il raduno di asmarini che Gino Mill organizzerà sarà una scusa, una piacevole scusa, che, in fondo, ha dato il via a questa iniziativa.

Ciò di cui mi raccomando è che coloro che decidono di partecipare dovranno farmelo sapere IMMEDIATAMENTE.

Sono venuto a conoscenza che alcune persone, prelevando gli indirizzi di asmarini che pubblichiamo periodicamente sul giornale, hanno inviato a tutti proposte per vendita di libri o altro, per lo più di carattere africano. Fino a qui nulla di male perché gli indirizzi sono pubblici. Quello che ci spiace è che qualcuno abbia creduto coinvolti nella cosa noi del Mai Tacli.

A seguito di ciò, per il passato e per quanto possa succedere in avvenire, facciamo presente che richieste, proposte e altro, saranno iniziative di Mai Tacli e da Mai Tacli avallate, solo se fatte attraverso il giornale.

Questa volta mi mi c'entra la rubrica "Lettere al direttore", come vedete, ma ho ricevuto una lettera, alcuni giorni fa, che è veramente bella. E' di Marisa Baratti che io ricordo molto vagamente perché più giovane di me.

A un certo punto dice; ... leggendo il tuo bellissimo giornalino (lo leggo ogni volta lentissimamente perché duri a lungo, e quando è finito lo rigiro per vedere se non ne sia scappata una riga, una ancora)..... e mi manda una deliziosa novella che pubblicherò. Termina con i saluti e poi "grazie per averci inventato il Mai Tacli.

E' contro il mio carattere farmi le lodi, ma ho pubblicato questo perché mi ha indotto a fare una buffa considerazione. Penso che nella mia vita per lo più (e me ne pente) spesa a far giornali e riviste - figlio d'arte - sono riuscito a farne uno, così, quasi per scherzo, per hobby e quando avevo deciso di smetterla, che è letto con tanta passione dall'inizio alla fine. Io credo che questo sia il sogno di qualsiasi direttore di giornale, anche se vanno considerate certe proporzioni.

Ma perché questo successo? Io penso che il segreto sta nel fatto che il nostro giornale è letto con la stessa passione, con lo stesso sentimento, con la medesima nostalgia con la quale io e tutti coloro che mi aiutano mettiamo nel realizzarlo.

Marcello Melani

Ed ora siamo al definitivo. Si dice - e in questa occasione è azzeccato - questa volta o mai più.

Infatti il programma definitivo che vi propongo è con tutte le regole e abbastanza preciso. Quello che è più importante è che per decidere non c'è molto tempo. Infatti da qui a quando riceverete il giornale è febbraio inoltrato e alla fine di esso deve sapere di preciso chi viene e... chi resta, non m'interezza.

Il viaggio si presenta veramente eccezionale. È un viaggio unico; è un'occasione che, per

chi non ha grosse disponibilità, può ricorrere una volta nella vita. E anche per questo ho fatto aggiungere al primitivo programma di massima una visita a Las Vegas con possibilità di escursione al Gran Canyon. Ho pensato infatti che se uno decide di fare un viaggio simile, vuol vedere le cose più significative. E poi la gita a Las Vegas è, volendo, anche facoltativa e quindi ci può star bene in ogni modo.

Le quote individuabili di partecipazione sono:

Da Milano L. 1.285.000
da Roma L. 1.350.000

I costi sopra menzionati si intendono relativi all'ultimo aumento delle tariffe aeree dell'1 gennaio scorso. Per il periodo di cui trattasi è possibile, anche se non probabile, un ritocco tariffario. Pertanto i prezzi sono soggetti a variazioni derivanti dalle tariffe aeree.

La quota di partecipazione comprende tutti i viaggi aerei menzionati, i pernottamenti e le prime colazioni. Comprende anche le varie visite alla città e tutto quanto insomma indicato, salvo che per le escursioni facoltative espressamente notate.

Si fa presente che un pranzo negli Stati Uniti, in attrezzatissimi ed efficientissimi Self Service costa dalle 5 alle 7 mila lire a testa, naturalmente per un pranzo normale ma più che sufficiente. Considerate quindi dalle 10 alle 12 mila lire il giorno per 9 giorni; un totale di circa centomila lire, più o meno, a seconda anche degli stomaci...

Ed ecco il programma:

2 aprile - ITALIA - LOS ANGELES - Partenza dall'Italia con volo Jet di Linea della Alitalia per N. York. Proseguimento per Los Angeles ed arrivo in serata. Sistemazione all'Hotel Holiday Inn (o similare) in camere doppie con servizi.

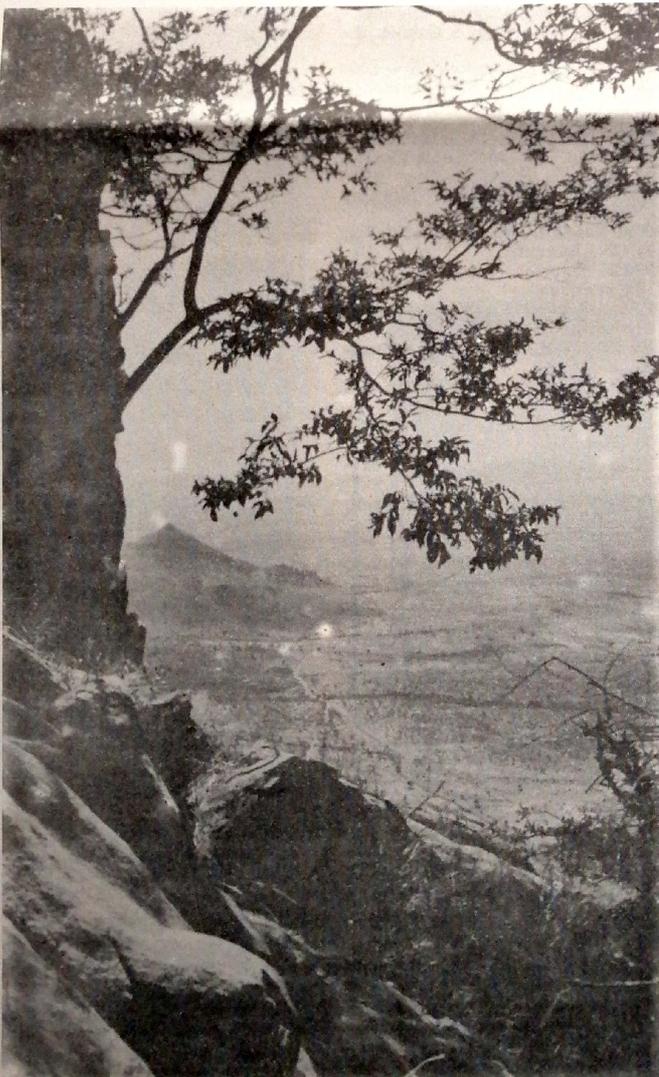
3 aprile - LOS ANGELES - In mattinata visita della città in pulman con Hollywood e Beverly Hills. Pomeriggio libero.

4 aprile - LOS ANGELES - Giornata a disposizione per attività indipendenti. In serata partecipazione al raduno che Gino Mill organizzerà. Naturalmente si dovrà versare una quota per la cena.

5 aprile - LOS ANGELES / LAS VEGAS - Breve volo attraverso il deserto del Nevada fino a Las Vegas. Sistemazione all'Hotel Tropicana (o similare). Nel pomeriggio visita ad Hoover Dam con guida locale.

6 aprile - LAS VEGAS - Giornata a disposizione per attività indipendenti o escursioni facoltative. (Esempio: escursione al Gran Canyon mezza giornata o giornata intera con prezzi che oscillano da 85 a 115 mila lire. Escursione non compresa nella quota).

7 aprile - LAS VEGAS / SAN FRANCISCO - Partenza per San Francisco (segue in ultima)



Una prima pagina senza foto non mi piace, quindi vi propongo questa meravigliosa immagine di Mai Aini, fotografata dall'Amba Tuchilé (Decameré).

SIAMO TUTTI DI ASMARA

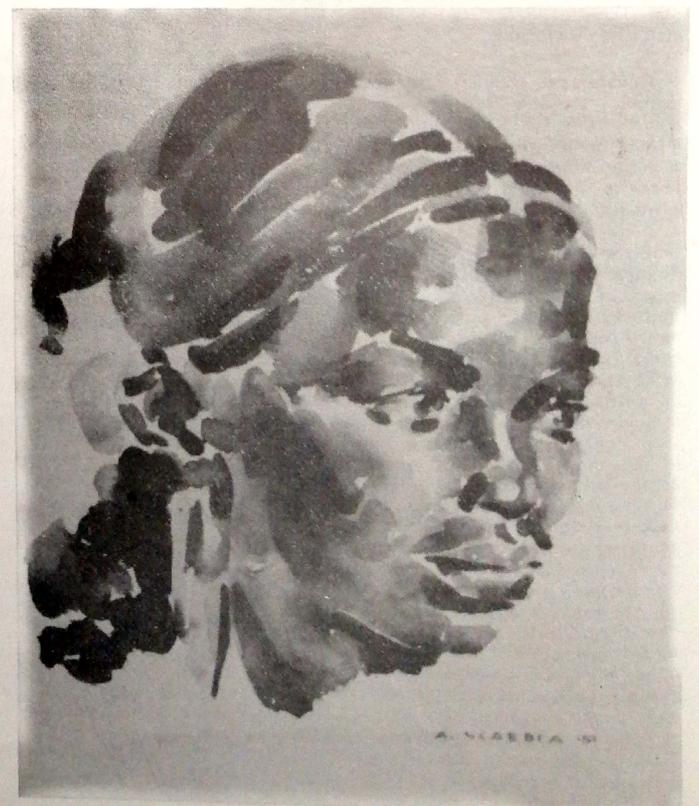
NUOVI INDIRIZZI

ALAIMO Pasquale - Via Madonna di Fatima, 26 - Catania
 ALFANO MASCHERONI Anna - Via Ghiberti, 10 - Bologna
 ARCANGELONI - Via Grottarossa, 91 - Roma
 AUSILIO Leda - Via F. Albani, 26 - Bologna
 BARBATANO Angelo - Via Pastrengo, 1 - Corte dei Conti Div. Tesoro - Roma
 BATTISTONE Aldo - Via Magellano, 10 - Pescara
 BELLUSO Giovanni e ROBBOTTI - Via delle Primule, 26/E - Torino
 BENVENUTI Giuseppe - Via G. Lanza, 35 - Tel. 670.779 - Firenze
 BONSIGNORE Vincenzo - Via Casilina, 403 A/3 - Roma
 BORGHI Nello - Via dei Macci, 37 - Firenze
 BRANDIMARTE Vincenzo - Via Portogallo, 5 - Roma
 BUFFALE' Leonardo - Via Muggiò, 23/2 - Albate (Como)
 BULDINI Francesco - Via Poliziano, 6 - Bologna
 BULGARINI Natale - Via Saffi, 47 - Bologna
 CAFFO Caterina ved. SAMPIERI - Via Vittorio Veneto, 5 - San Pietro di Marubio (Verona)
 CALABRE' Riccardo - Via G. La Loggia, 192 - Palermo
 CANNAVA' Luciano - Via Gentilini, 4/5 - Alessandria
 CAPORALI Arturo - Conservatorio di Musica - Parma
 CASALAINA Gaspare - Via L. Bartolucci, 8/A int. 9B - Roma
 CASARIN Guido - Via delle Fornaci, 3/A - Udine
 CASTELLUCCI Vincenzo - Via Olanda, 15 - Roma
 CATALANO Giuseppe - Via Medaglie d'Oro, 135 - Cosenza
 CERCENÀ Lilia - Via Vecchia Pesciatina, 24 - San Vito (Luca)
 CHIELLI Sabatino - Via B. Buozzi, 76 - Castiglione del Lago (PG)
 CIANCI Tommaso - Via G. Crescentini, 4 - Pesaro
 COLTRI Annibale - Via Valeggio, 56 - Verona
 CONTESSINI Riccaso - Via delle Primule 26/E - Torino
 CORTESE Maria - Via Depieri, 25 - Vicenza
 COSTAMAGNA Giuseppe - Via Verbano, 5 - Torino
 CRESPI Emanuele - Via dello Stadio, 58 - Catania
 CRESPINESI Mario - Via C. Arzelà, 82 - La Spezia
 CRISTOFOLI Luigi - Via Maggiore Piovesana, 4 - Conegliano Veneto (Treviso)
 CULASSO Sergio - Via Balai, 24 - Porto Torres (Sassari)
 CUPANI Angelo - Via Madama Cristina, 121 - Torino
 D'ALFONSO Lia - Consolato Generale d'Italia - Lugano (Svizzera)
 D'AMBROSIO Michele - Via Giacomo Arditì, 17 - Lecce
 D'AMBROSIO Paolo - Viale Jono, 111 - Roma
 DE LORENZO Franca - Via Stagno Palinira A, 16 - Tel. 090/2923054 - Messina
 DE PONTI Gianluigi con. GUASCO Erminia - Via Adamello, 1 - Ponte S. Pietro (Bergamo)
 DI FABRIZIO Mario - Piazza Cavour, 17 - Rapallo (Genova)
 FANTACCI Franco - C/o Liquegas-Sel Butz gas, 9 Speight St. - Thornbury - Melbourne Vic (Australia)
 FEDELE Luigi - Via Marco Aurelio Calza, 5 bis - Padova
 FEO Ivano - Via Toscana, 5 - Olbia (Sassari)
 FERRANTE Tommaso - Via Emanuele Filiberto, 125/4 - Roma
 FIORILLA Ignazio - Via Accademia Peloritana, 24 - Roma

FONTANINI Cesare - Piazza del Serchio, 33 - Luca
 FRACCAROLI Gino - Via S. Pietro in Monastero, 4 - Verona
 GENOVESE Giuseppe - Via Calatafimi, 2 - Catania
 GIUBERGIA Lorenzo - Corso G. Ferraris, 14 - Cuneo
 GREGORIO Angelo - Viale Spazzoli, 25 - Forlì
 LANZA Natale - Via Accademia delle Scienze, 5 - Torino
 LEONARDI Eugenio - Direzione del Tesoro - Aosta
 LEONARDI Salvatore - Via Piaggia dei Filosofi, 18 - Perugia
 LISSONI Virgilio - 32 Augusta St. - Nay Lands Adelaide (Sud Africa)
 LOTTI Vittoria PESSAGNO - Alle Cascine - Arbedo CT. Ticino CH. (Svizzera)
 LOZZI Domenico - Via A. Arditì, 17 - Lecce
 MADELA Natale - Ministero Esteri - Roma
 MAGNANI Florindo - Via Scipione dei Ricci, 22 - Firenze
 MANFREDI Saverio - Via dei Ciclamini, 26 - Roma
 MANZI Carlo - Via de Giorgi, 10 - Alessandria
 MARANZANA Oreste - Via Novi Ligure - Ronco Scrivia (GE)
 MARCELLI Paolo - Via Giovanni Passerini, 18 - Roma
 MARENGO Agostino - Via Meucci, 27 - Cuneo
 MARINI Col. Antonio - Sottodirezione lavori - Genio Militare - Cagliari
 MASCI Teresa - Monte S. Gabriele, 2 - Foligno (Perugia)
 MENICHETTI Rolando - Via V. Locchi, 47 L - Tel. 412.176 - Firenze
 MESTRINER Fausto - Morbegno - Ardegnò (Sondrio)
 MUSOLINO Enzo - 131 A Union Rd. - 3032 Ascot Vale - Melbourne Vic (Australia)
 NUZZO Giuseppe con. BAGLIO Lina - Via Plateja, 83 - Taranto
 OBB Karoline - Villa Carolina - Tel. 24.425 - Taormina
 PACE Antonio - Via Piave, 13/B - Reggio Emilia
 PASQUA Lucio T. - 3509 Meyer Av. - Cleveland, OH 44109
 PERRICONE Antonio - Via A. Strozzi, 40 - Roma
 PERTILE Ettore - Via Sabbatini, 8/A - Padova
 PICCINI Arcangelo - Via Amendola, 30 - Pesaro
 PISCETTA Luigi - Apartado, 65 - Acarigua (Venezuela)
 POLENSIG Mario - Via dei Mercanti, 9 - Torino
 POLITI Salvatore - Via Somalia, 15 - Siracusa
 PORRU Giovanni - Via dei Macci, 37 - Firenze
 PRINCIOTTA Michele - 1 Geneva Rd. - Alhington - Melbourne Vic (Australia)
 PUGI Rodolfo - Via G. Lanza, 62 - Firenze
 PULVIRENTI Fiorenzo - Via Portogallo, 3 - Roma
 RAFFELI Paolo - Ministero degli Affari Esteri - Ufficio Corriere - Roma
 RICCI Renato - Via Roma, 60 - Arquata Scrivia (Alessandria)
 RIGATO Conte Umberto - Via Caracchio, 2 - Rovigo
 RIZZO Antonio e KANGELLARIS Antonia - Via A. Magnaghi, 6 - Taranto
 SCALORA Sante - Via Agostino Sca-parro, 25 - Ostia (Roma)
 SCARFONE Antonio - Via Pico della Mirandola, 50 - Roma
 SILLATO Enzo - Via Decorati al Valore Civile, 19 - Massa Lombarda (Ravenna)
 SOZZI Alfredo - Via IV Novembre, 9 - Bologna
 SQUARCIALUPI Aldo - Via Marconi, 69 - Firenze
 STRAZZERI Francesco - Via Agnani,

132 - Roma
 TOSI Orlando - Piazza Unità d'Italia, 17 - Novellara (Reggio Emilia)
 TOSOLINI Ugo - Via Rizzolo, 9 - Udine
 TROMBETTA Felice - Via di Grottarossa, 9 - Roma
 UBERTACCI Rocco - Via G. Gussoni, 38 - Roma

VERRI Alberto - Site, 14 - Box, 28 - R.R.I. Windsor Junction - Halifax coutu N.S. (Canada)
 VERRI RANGER Rosin - Sestiere di Cannaregio, 329 A - Venezia
 ZACCAGNINO Antonio - Via Emilia, 3 - Sannicandro Garganico (Fg)
 ZATTERINI Edoardo - Via Nazaret, 30 - Padova



Siamo lieti di pubblicare due foto, passateci dal prof. Ponzanelli, di due acquarelli, fra i tanti, nei quali il prof. Scabbia - docente di disegno e di storia dell'arte nelle scuole di Asmara nel 1948 - ha rappresentato suggestivi aspetti dell'Eritrea, paesaggi e abitanti, con straordinaria sensibilità artistica e perizia tecnica.

Una vecchietta mi ha sorriso

A Firenze gli abbonati all'autobus avrebbero la facoltà di salire dalla portiera anteriore. Gli autisti, però, per la stagione invernale hanno dichiarato guerra allo spiffero e così ora si sale tutti di dietro, abbonati e non.

Di solito scorro velocemente in avanti, ma ieri mi sono fermato sulla piattaforma posteriore appena discosto dalla biglietteria automatica. Noi abbonati la guardiamo con aria di sufficienza, tanto di lei non abbiamo bisogno. Così, una volta tanto, sono rimasto lì a scrutare con quasi ostentata indifferenza i disgraziati impegnati nella non facile impresa quotidiana: cercare disperatamente nelle tasche le due monete da cento lire, sempre impossibili da trovare armati come siamo di borse, borsetti, guanti, ombrelli, chiavi, fazzoletti, fogli di carta, pacchi e pacchetti; tentare poi, di infilare nella fessurina e sperare di vedere uscire dall'apposita bocchetta la piccola linguina, dispettosa, quasi a dirti « bausette, credevi di non vedermi? ». Ebbene ieri l'attrezzo infernale non funzionava proprio per niente. Insomma rubava le monete! Quello, però, che mi ha colpito non è stato tanto l'episodio in sé, ma le espressioni ed i comportamenti delle persone. Chi faceva un gesto di disappunto, chi tirava un pugno alla macchinetta, chi faceva spalluccia, chi si precipitava davanti ad avvertire il conducente del guasto.

Tutti però, tutti dico, si voltavano verso la persona più vicina, verso di me quindi, quasi a cercare un'occhiata d'intesa o se vogliamo di testimonianza. Mi sono così sorpreso a ritrovarmi indifferente, insomma gli occhi degli altri non trovavano risposta nei miei, quasi fossero assenti.

Mi sono allora lasciato andare ancor più ai miei pensieri. Perché tanto distacco? Perché così asettico? Non ero forse ancora un po' turba-

to per una notizia letta sul giornale un attimo prima alla fermata? Al Brennero, su un autotreno bloccato dalla neve, erano morte intrizzate dal freddo quindicimila galline! Stavo pensando a quanto ero stupido a prendermela così per un carico di galline, quando il mondo è stracolmo di situazioni drammatiche che attendono invano una qualche accettabile soluzione. Ma il mondo non va forse storto perché stiamo progressivamente diventando indifferenti al destino degli uomini come se fossero poveri polli? Stupido io certo, ma gli stati d'animo sono quelli che sono. Il male sta proprio nel fatto che non abbiamo più la forza, la voglia di manifestarli. Per paura, per vergogna, per scrupolo, per pudore, per un mal inteso senso di ritegno. Si finisce, così, per chiudersi dentro, per diventare soli.

I più chiamano tutto questo difesa! Ma difesa da che?

Manifestare un sentimento si fa sempre più difficile. Con il gran discorrere di socialità si finisce per diventare asociali. La rabbia e i sentimenti, le rivendicazioni si fanno collettive. L'uomo da solo diventa sempre meno capace di aprirsi, di esprimersi. Come rispondere allora alla domanda di quel bambino: perché si nasce? Per gli altri... forse? Ma gli altri non sono una parte di te? Se ti chiudi, se continui a negarti a difenderti, come va di moda dire oggi, finisci per soffocare. Perché non si fischietta più per le strade? Perché non si fa a cazzotti? Accidenti agli avvocati! Oggi si fanno le querele e poi si ritirano!

Perché allora non domandare a tua figlia, a un amico, alla tua donna: tu mi vuoi bene? Dimmelo, ho bisogno di sentirmelo dire. Non aver paura di sentirti schernire o rispondere: lo sai che te ne voglio, se non ti amassi non sarei qui... Non basta, non deve bastarti. Lascia che siano gli altri a sfoderare le difese. Ma come, gli animali non hanno timore di manifestare i propri istinti e noi, che abbiamo superato l'istintualità con il sentimento, si?

Con i sentimenti possiamo toccare il cielo. Con il denaro puoi « comprare » in silenzio, a freddo, ma non gusterai la gioia del bacio di un bambino, il sorriso tenero della donna che ti offre i suoi seni. Non ti sentirai uomo fra gli uomini.

Avevo il petto pieno di commozone. Carlino Pigliapoco cinque giorni prima di morire mi aveva scritto e la sua lettera mi era arrivata dopo l'addio sul Mai Tacli. Erano trent'anni che Carlino non mi scriveva. Lo ha fatto cinque giorni prima di morire e lo ha fatto per Mai Tacli: un foglio di carta, un moto di sentimento. Eppure i miei occhi, per gli altri, erano spenti, inespres-sivi.

Una frenata del bus mi ha scosso. In quel momento una vecchietta mi ha rivolto lo sguardo: la macchinetta non le dava il biglietto.

Ho pensato per un attimo alle mie galline.

Le ho sorriso. Mi ha sorriso.

Dino De Meo

Considerazioni di un eritreo

CHI ENTRA E CHI ESCE

Nel 1953 dopo aver conseguito la licenza della III^a media, decisi di iscrivermi all'Istituto Tecnico nella sezione « Ragionieri ». Incominciato a frequentare, mi accorsi che nell'Istituto non ero il solo eritreo, ma ve ne era anche un altro proveniente dalle scuole del Comboni che si era iscritto alla sezione « Geometri ».

Le nostre condizioni non erano le stesse, in quanto io, provenendo da scuole italiane, non trovavo molte difficoltà, per lui che aveva sempre studiato in inglese, riguardo alla lingua, ne sorsero tali che in un primo momento parvero essergli come una barriera, che però, negli anni che seguirono, ha superato facilmente. Infatti facendo suo il motto « meglio la pratica che la grammatica » e grazie all'ambiente veramente accogliente offertogli dai compagni, stringendo nuove amicizie, apprese l'italiano in un tempo relativamente molto breve.

Gli anni passarono veloci, in uno spirito di cordialità, in perfetto cameratismo fra compagni e con grande comprensione dei nostri professori. Ora siamo all'ultimo anno, ma il nostro esempio ha trascinato altri, ormai siamo in dieci. Recentemente il nostro Governo ha disposto che altri trenta ragazzi eritrei frequentassero l'Istituto, aiutandoli con una borsa di studio; la strada che noi avevamo scelto, guidati unicamente dal buon senso e dalla fiducia nella serietà delle scuole italiane, al vaglio attento da

parte del Governo è stata ritenuta rispondente alle esigenze di quella politica lungimirante, praticata nel campo educativo e che ha come scopo la creazione di una nuova società, più adeguata all'autogoverno, che miri verso il progresso.

Il fatto di vedere che le decisioni del Governo coincidono con la strada che noi avevamo già intrapreso per nostro conto, ci è fonte di soddisfazione e ci sentiamo quasi intimamente premiati. Fra pochi mesi speriamo di congedarci e, con i diplomi in mano, di affrontare la vita. Lascieremo questa scuola, felici di aver potuto coronare le nostre aspirazioni, sicuri di rimpiangere quello spirito di fratellanza che così caldamente ci ha unito. Oltre alle nozioni di carattere pratico siamo pure debitori a questa scuola una sana formazione spirituale.

Fra i vantaggi che ogni studente si aspetta vi è quello di lasciare fra i compagni e gli insegnanti il ricordo profondo, segno di stima, derivante dal proprio comportamento ed è questo che noi cerchiamo e cercheremo di meritarcene.

I nostri nuovi compagni troveranno delle difficoltà iniziali ma di breve durata, superate queste con un poco di buona volontà, si troveranno avviati verso una promettente metà. Li assicuro che la benevolenza e la comprensione caratteristiche di questa scuola li condurranno ad un sicuro successo.

Abraha Mikael

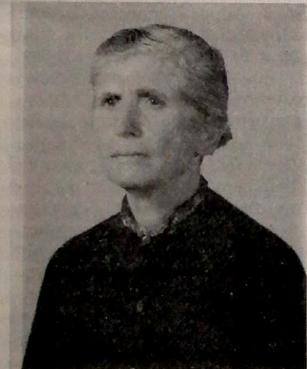
A ZIA NANNI



Se ne è andata anche lei. Ora il cordone ombelicale con Asmara si è definitivamente spezzato. Restano l'odore degli eucaliptus, la casa di Via Romolo Gessi, le piante di pesche di nonno Erre, l'ombra del tucul di Ras Alula. Mi resta l'odore della terra, della terra dove sono nato, mi sia permesso dirlo, della mia terra e poi tanta, tanta struggente nostalgia.

Zia Nanni come Carlino. Due anime così lontane e così vicine a un tempo. L'uomo solo nella sera, senza figli e con i suoi allievi figli, la donna sola, la mia adorata zia zitella e più di madre per me e Noris. Discreti, forse incompresi, ma incontaminati. Così lontani e così vicini in me. Si nasce per morire? Queste due persone sono state forse un passaggio vano? Non mi hanno fatto e non mi fanno sentire migliore? Ho sognato un uomo appeso al manico di un grande ombrello rosso. Volteggiava in cielo sorridendo felice. Veniva giù in picchiata con l'ombrello aperto e tornava alto, librandosi di gioia. Sorrideva, sorrideva....

Dino



SONO TRASCORSI TRE ANNI DALLA SCOMPARSA DI MARI BENOZZI BACCHIN, LUNGAMENTE VISSUTA ALL'ASMARA (Godai, Via Ras Desta Damtew) E RIMPATRIATA NEL 1974. MOLTI CERTO LA RICORDANO. LA RIMPIANGONO TUTTI I SUOI.

Fontanelle di Oderzo (TV), 5.1.77 / 5.1.80.

PALETTA VERDE PER L'ASMARA

A questo traggono gli dei del fato. Così declamava il vecchio Orazio per l'urgere incontenibile delle sue necessità poetiche, davanti alla storica e stimolante siepe sull'ermo colle di Receanatum. Per una provocatoria coincidenza di cui voglio approfittare, a dispetto della reim-perversante crisi energetica, nel giro di pochi giorni l'immagine della strada ferrata Massaua-Asmara mi è capitata per due volte sotto gli occhi in due diverse pubblicazioni. Prima sul numero 4 di « Mai Tacli » ne ho rivisto le traversine investite da una saettante littorina lanciata in una curva a esse, su un alto viadotto, come in una figura da otto volante; poco dopo la stessa ferrovia, con i lavori in corso per la sua costruzione, mi è ricomparsa davanti nello sfogliare un volume su fatti e personaggi della belle époque italiana, « Quando l'Italia diventò maggiorenne » di Carlo Gasbarri, pubblicato a Grosseto dal « Circolo culturale Gabriele d'Annunzio ».

L'apparizione ricorrente della minuscola littorina dell'Eritrea, quella per la verità che faceva la spola con Cheren passando sotto la collina di Ghezzabanda, è legata agli anni della mia seconda infanzia. Si abitava allora in un villino alla punta estrema di viale 3 ottobre, poi 24 ottobre o qualcosa del genere, che terminava su un'inverosimile scalinata di pietra grezza, serpeggiante in discesa verso il fondo di uno strapiombo dove prospettavano una delle aperture del rifugio antiaereo trasformato in una serra di funghi e il cancello di un grande giardino attraverso il quale amavo scambiare passando, furtivi sguardi di curiosità con le due sorelline che vi si affacciavano. I miei graffi mentali di quel periodo sono radi ed evanescenti, senza un preciso ordine temporale e travisati dall'immaginazione che ne riempie i vuoti. Tuttavia, sia pure con qualche margine d'imprecisione, posso ancora discernere i nomi di alcuni vicini di casa: i vicinissimi Girlando, anzitutto (Nunziatina che insegnava alle medie e di tanto in tanto rivedeva un po' il mio latinorum, iniziandomi al tempo stesso ai gialli di Perry Mason; Vincenzo che, tra una musica e l'altra, riusciva persino a studiare medicina; la loro mamma dal viso sorridente e dai modi ineffabilmente signorili); il professor Gandolfo, mio futuro insegnante di francese, che trascorreva lietamente i suoi momenti liberi a leggere in giardino il « Notre Dame de Paris », nell'edizione francese naturale; i Camoli, Giancarlo e Werther, ripartiti presto per l'Italia, ancora con i calzoncini corti, e che ho rintracciati a Bologna dopo un millennio, con tanto di mogli e figli altrettanto naturalmente; l'ingegner Conti, che era arrivato a leggere non so se fino al XV o al XVIII volume della Treccani ed esponeva la fotografia di un paesaggio marino con la dicitura: « Romagna solatia, dolce paese »; la signora Valsecchi e il figlio Giorgio, che la sera segnalava il suo ritorno fischiettando senza eccezioni: « Torna al tuo paesello ch'è tanto bello »; il professor Mu-



La Stazione ferroviaria a Massaua. (Incisione del 1896)

stari con la bella mogliettina e la piccola Gigliola (li ho incontrati nel 1977 a Firenze: né io li ho riconosciuti, né tanto meno loro hanno riconosciuto me); Ermete Rebucci, che veniva a passeggiare con il suo enorme cane lupo salendo da una villetta nei pressi del cantiere Ziino, dove abitava vicino al « cesellatore della canzone », Tino Turroni; una bimbetta di nome Ornela, con le lentiggini e i capelli color miele mi pare.

E poi altre cose che mi riaffiorano alla mente: un'apocalittica grandinata, mai più vista così in vita mia, che mi fece capire per la prima volta come erano fatti i bianchi campi di neve; un'invasione di cavallette che convinse mia madre a restarsene tappata in casa per una settimana, mentre qualcun altro in città le cavallette, beato lui, se le faceva fritte o in salamoia come sardine; la caccia eccitata alle farfalle emigranti (inseguittissima la « verdonna »), che insieme ad altri ragazzi sfracellavo obrobriamente con rami divelti dai malcapitati alberi e cespugli della zona; la lettura accanica di tutti i possibili romanzi di Salgari e degli albi a fumetti di Gim Toiro, Bourianakis e il Kid impegnati in una lotta interminabile contro la diabolica Hong del Dragone al comando di Colui Che Sa, dai sotterranei nel delta del Gange; e per non concludere con l'ormai desueto lieto fine, l'eco degli spari e il fumo degli incendi nel quartiere eritreo, all'orizzonte, messo a ferro e fuoco dalle truppe sudanesi dell'Amministrazione militare britannica per vendicare un loro camerata ucciso sembra per una questione di donne, sul finire dell'agosto 1946. Tutto questo rimmicciamente scandito dall'andirivieni affaccendato dell'elegante littorina, che nella fantasia mi appare di colore rosso scarlato, ma forse era verde smeraldo o azzurro turchese.

La storia della ferrovia Massaua-Asmara rinvia direttamente alla figura di Ferdinando Martini, noto soprattutto perché al suo nome è stato intitolato il liceo-ginnasio

dell'Asmara, cioè il più famoso liceo del mondo. Uomo di vastissima cultura e multiforme ingegno, in giovinezza Ferdinando Martini si era procurata una discreta celebrità anche come commediografo, sulle orme del padre. In proposito



Ferdinando Martini, colui che fra le altre cose ha dato il nome al « più famoso liceo-ginnasio del mondo ».

per fare un rispettoso e certamente gradito omaggio alle eventuali femministe che dovessero leggere queste righe, desidero qui ricordare il titolo di una sua, ma non solo sua, tragedia: « L'uomo propone e la donna dispone ». Considerato come uno dei più brillanti giornalisti del suo tempo, Martini era riuscito inoltre, fondando un giornale, « Il Fanfulla della Domenica », a diventare un collega sia pure minore di Marcello Melani, fondatore del ben altrimenti importante « Mai Tacli », organo ufficiale della irrequieta diaspora italo-etiope. Con l'Italia ritrovatasi inspiegabilmente unificata per tutta

la sua lunghezza, l'onorevole Martini, eletto deputato a Monsummano di Pistoia e divenuto poi ministro dell'istruzione pubblica, si inserì nell'agone politico come liberale della sinistra di Depretis e Crispi e si mise in luce soprattutto per la sua lotta senza indulgenze contro le mire stancamente colonialiste dei governi dell'Italia postunitaria. A un bel momento, con una brusca conversione di 180 gradi — cose che capitavano solo allora — Martini passò all'estremo opposto fino a divenire tra il 1897 e il 1898 regio commissario civile straordinario e quindi primo governatore civile della Colonia Eritrea; carica che mantenne per circa dieci anni. Fu in questa occasione che la capitale venne trasferita da Massaua all'Asmara.

Quando Ferdinando Martini ricevette il suo incarico amministrativo la politica italiana di espansione oltremare era in pieno riflusso. Alla guida del governo era stato chiamato, dopo lo sbalorditivo pasticcio di Adua, il marchese Antonio Starrabba di Rudini, capo dell'ala destra della destra liberale « dissidente ». Rudini dopo essere arrivato a meditare la cessione della faticata Eritrea a Leopoldo II del Belgio se non altro per scorno al proprio conterraneo Francesco Crispi, manifestò con le parole e con i fatti, pesantemente condizionato dall'alleanza parlamentare con i radicali di Felice Cavallotti, l'intenzione quanto meno di ridurre ai minimi livelli l'impegno militare e finanziario dell'Italia in quel lontano territorio. Logica conclusione di una politica coloniale maneggiata per decenni con un cuore d'asino e un cuore di leone, più col primo che col secondo.

L'uomo di Monsummano, tuttavia, non si rassegnò a svolgere un ruolo di curatore fallimentare e — per tornare abbreviando all'argomento in oggetto — una delle realizzazioni da lui volute con ostinazione, contro le remore fraposte da Roma, fu appunto la costruzione della ferrovia Massaua-Asmara

per rafforzare la presa sull'altipiano e meglio valorizzare le risorse economiche della colonia e il suo porto principale.

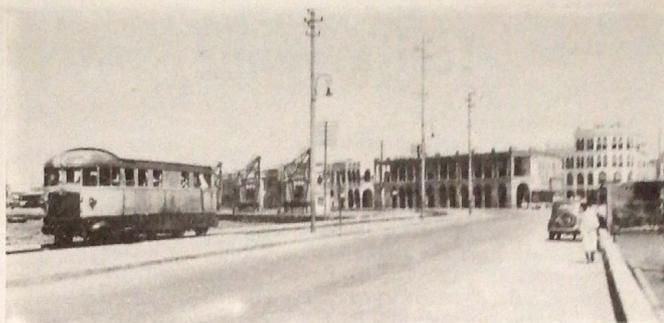
Di quella ferrovia esisteva già il tronco Massaua (Abd el Cader). Saati, che era stato approntato affrettatamente nel 1887 per le esigenze logistiche della rioccupazione di Saati, dopo la battaglia di Dogali, e che comunque dovette essere quasi interamente rifatto per correggerne il tracciato. Martini lasciò l'Eritrea nel 1907 e nel 1914 sarebbe diventato ministro delle colonie. Prima di partire era riuscito a risolvere la questione dei confini con l'impero etiopico, altro punto sul quale si era particolarmente esercitato il suo attivismo. Fu un suo merito se l'Italia poté mantenere la linea Mareb-Belesa. Invece, della vagheggiata ferrovia era stato inaugurato, nel settembre del 1904, solo il tratto Massaua (Taulud) Ghinda. La prosecuzione dei lavori rimase in sospeso fino al 1908 a causa di perplessità tecniche e soprattutto di bilancio. L'onere per quella prima impresa risultò tuttavia abbastanza elevato da contribuire non poco a suscitare intorno alla persona dell'alto funzionario la nomea di scialacquatore delle finanze eritree. « L'Eritrea — si diceva — è quella terra che il Mar Rosso bagna e il Martini asciuga ». Povero Martini, pensa un po' cosa doveva succedere proprio a lui, che appena messo piede in colonia si era precipitato a fare i conti addosso ai militari spreconi che lo avevano preceduto, non peritandosi a esempio di scrivere, per qualche troppo spaziosa caserma di tavole e lamiere trovata a Massaua o per un'eccessiva larghezza nelle provviste di sale, caffè, vino, scarpe e altri vettovagliamenti riscontrata nei magazzini dell'esercito: « Dopo il Baratieri il più grande malanno della colonia fu il mio antecessore generale Viganò ».

Comunque sia, l'iniziativa intrapresa da Martini venne destinata nel percorso più arduo, tra Ghinda e Asmara, dal suo successore, il marchese Giuseppe Salvago Raggi, e condotta a termine nel 1911. L'opera è stata sempre indicata come un'ottava meraviglia. Non sono competente per giudicare, ma alcuni dati possono essere interessanti per chi non li abbia tutti presenti e voglia farsi un'idea. Il tracciato complessivo superava un dislivello di 2400 metri su soli 65 Km di distanza rettilinea. Sulla lunghezza di circa 120 km, sessanta sono stati costruiti in curva. Le gallerie sono trenta, in massima parte nel tratto Ghinda-Asmara, per un totale di circa quattro chilometri. Le opere d'arte maggiori (ponti e viadotti) sono 26 e 492 quelle con luce inferiore a 10 metri. Il dislivello di 1500 metri tra Ghinda e Asmara era stato scavalcato con 50 km di linea aventi una pendenza quasi continua del 35 per mille e curve con 70 metri di raggio minimo. Le stazioni intermedie dieci.

L'ultimo viaggio in littorina da Asmara al mare lo feci per andarmi a imbarcare su un cargo norvegese che insieme con un'allegria brigata mi portò consolatoriamente a veder Gedda, Porto Sudan, Alessandria e Atene, prima di sbarcarmi in Sicilia. Per il tempo trascorso e il rapido sovrapporsi di impressioni nuove, di quel tragitto ferroviario finale l'unica mia reminiscenza è

quella di una tribù molto seria non so se di amadiadi o cercopitechi, che si spostavano muovendosi sul terreno, le femmine con i piccoli abbrancati alla schiena e tutti i componenti stranamente somiglianti al mio amico Gianfranco Spadoni. Mi piacerebbe ripercorrerlo un giorno per rinfrescarmi la memoria: le belle speranze non recano danno a nessuno e aiutano a trangugiare ben diverse realtà. E poi non si sa mai: Allah Karim, nevero, padre Ndeobono Wywayesu?

Raffaele Vella



..... la variopinta automotrice parte dalla Stazione di Taulud e infila la diga

L'OPERA PIU' GRANDIOSA DELL'ERITREA

Il viaggiatore che parte in ferrovia da Massaua per l'Asmara, è attratto dall'asperità della costruzione della strada ferrata in cui esso viaggia. Appena la snella e variopinta automotrice, parte dalla stazione di Taulud ed infila la diga, si ha la sensazione precisa di viaggiare su di un treno della nostra riviera adriatica, dove le onde del mare si infrangono sui frastagliati scogli a pochissima distanza dalle rotaie. Dopo pochi minuti si arriva alla stazione di Campo di Marte. Un minuto di fermata. Salgono viaggiatori eritrei e si riparte subito. Dall'aeroporto in faccia la stazione rulla qualche apparecchio di passaggio.

Si oltrepassano i quartieri periferici di Otumlo e Moncullo, mentre l'aria si fa più afosa. Dal ponte di Monculo si scorgono carovane di cammelli che salgono verso l'altipiano, carichi di manufatti orientali, mentre i portatori con i loro turbanti bianchi in testa cantano nenie musulmane.

Dopo circa un quarto d'ora di corsa si cominciano a scorgere i due grandi serbatoi di acqua, che sorgono su di una collina in faccia la stazione di Dogali, i quali danno tutta l'acqua necessaria alla cosmopolita popolazione di Massaua. Dietro la stazione su di un colle, si può osservare il monumento ai Caduti di Dogali del 1886, il quale ricorda la nostra prima impresa coloniale. Breve fermata alla stazione tropicale di Mai Atal, e di nuovo in marcia per la salita del Dik Dik. A Damas, svariati tipi di animali guardano con aria di curiosità la vettura in sosta, mentre i viaggiatori appassionati di fauna, osservano con occhio scrutatore, i vari tipi di selvaggina, soffermandosi sulle discussioni di caccia nelle varie stagioni. Dopo Baresa l'aria comincia a farsi più respirabile, sino che si arriva a metà percorso. Dieci minuti di fermata a Ghinda. Mentre arriva una automotrice da Asmara, i passeggeri assetati danno l'assalto al bar della stazione. La curiosità per la strada ferrata si affaccia all'occhio del più profano subito dopo la stazione di Ghinda, dove cominciano i 50 km. di salita al 35 per 1000, che portano attraverso le stazioni intermedie di Embatkalla, Nefasit e Arbaroba sino all'Asmara. Mentre si sale la curiosità aumenta sempre di più, le enormi trincee tagliate nelle montagne, danno una visione apocalittica dello sforzo che l'uomo ha dovuto fare per poter vincere la natura. Due minuti di fermata alla stazione di Embatkalla, dove si incrocia un treno viaggiatori.



A tratti ferrovia e strada carreggiabile procedono di conserva snodandosi lungo le pendici dei monti che da Nefasit portano ad Asmara.

Embatkalla, zona di cura e centro turistico domenicale per gite campestri, paese del quieto vivere e del buon umore. Ancora circa mezz'ora di salita e si arriva a Nefasit, luogo di escursioni al vecchio convento del Bizen dove abitano i frati nativi della lontana credenza Cristiano-Copta, su di un altipiano dove abbondano acqua e frutta. La corsa prosegue verso Arbaroba, allegro villaggio rinomato per la quantità dei fichi d'India. Centro primordiale di raccolta della moderna enologia eritrea. Dopo oltrepassata la penultima galleria si affaccia al passeggero una splendida visione panoramica: la Valle del Dorfù. Una immensa e profonda conca dove in fondo si possono osservare delle vecchie concessioni eritree.

Data la grande altezza sembra di viaggiare in aereo, tanto è l'impressione di questo panorama, specialmente quando si vedono banchi di bianche nubi al disotto delle cime delle montagne. Gli ultimi dieci minuti di salita ci portano sull'altipiano eritreo a 2.400 metri dal livello del mare.

La corsa sta per terminare, e si scende verso l'Asmara, della quale si scorgono già le belle case multicolori ed i ricchi orti circondati da alti eucalipti. L'aria è fresca e sembra di godere una matura primavera del continente europeo. L'automotrice si arresta in stazione ed i viaggiatori frettolosi montano sui taxi e si allontanano verso i loro affari.

Qualcheduno però pensa, che il viaggio durato quasi quattro ore in comoda e moderna vettura ferroviaria, è costato circa 25 anni di salutare e duro lavoro per poter costruire questa grandiosa opera. Una particolarità di questa linea, è

che segue per il maggior tratto, il corso dei fiumi.

Quello che colpisce di più il passeggero, sono gli alti viadotti quasi tutti in curva, i quali destano l'ammirazione degli architetti stranieri per il genio italiano. Anche la costruzione delle trenta gallerie è stata un'opera ciclopica, per i tempi tecnicamente non troppo maturi di allora e specialmente a causa del terreno molto franabile. Negli atlanti geografici e nelle statistiche ufficiali, quest'opera è descritta, come la seconda del mondo per asperità, e la 14ª per altezza. Dato il grande dislivello, lo sviluppo della linea è fortemente obbligato al punto di avere curve fino a settanta metri di raggio.

L'orgoglio di questa costruzione è appunto l'asperità. Circa seicento curve dicono tutto l'immenso lavoro che gli operai e gli ingegneri hanno dovuto affrontare per portarla a termine; con tutti i muri di protezione, ed i fossi di guardia dovuti costruire per protezione dalle frane.

La volontà e la sicurezza tecnica furono fuse in un crogiolo di fratellanza umana, decisa ad affrontare qualsiasi lavoro che in un primo tempo sembrava impossibile; ma che poi fu reso possibile dalla grande forza di animo che sovrasta qualsiasi indecisione, la quale ha sempre fatto trionfare gli uomini coraggiosi di qualsiasi epoca.

Oggi dall'alto dell'acrocoro, stormi di uccelli guardano con curiosità, il fumo del treno che sale verso il cielo, mentre più in alto ancora, le stelle, che hanno assistito all'inizio ed alla fine di questo capolavoro, pare che dicano: Forse domani, anche noi saremo vinte dall'uomo.

GINO SIGNORINI
Asmara, agosto 1944

Ieri avvenne

(a cura di Alce)

Per telefono, caro Marcello, mi hai detto che Ormai « Ieri Avvenne... » è considerato rubrica del Mai Tacli. Mi hai cioè invitato a sfogliare il passato che ci accomuna. E di buon grado lo faccio. Ma questa volta non unisco un mio corsivo; questa volta mi piace mandarti una specie di « Ieri avvenne... » colto da « Il Mattino del Lunedì » del 22 agosto 1955 dal titolo « Eritrea di 10 anni fa ». Guarda guarda, il settimanale di Asmara di 24 anni fa, firmato da N.R. Boldrin, Direttore Responsabile, già osava vivere di ricordi riprendendo notizie di dieci anni prima, cioè del 1945. Leggiamo assieme:

CICLISMO (8/8/1945)

La Coppa Lamberto Signorelli. Zoli vince ma Oggiro convince. Generose prove di Soggi e Barilà.

TENNIS A DECAMERÈ (10/8/1945)

Nonostante ogni giorno il tempo sia cattivo, i tennisti decamerini svolgono la loro attività sportiva nel bel campo coperto. Comodità questa che non tutti possono avere. Sfide e conseguenti belle partite sono all'ordine del giorno. Abbiamo notato con piacere i continui progressi di Bellon, Ingegneri, Corelli, Golferini, Forni e Michelini.

Intanto il simpatico Giupponi ora che son finite le scuole sta allenando giovani promesse. Abbiamo notato le signorine Fermi, Boldrin, Zanotti, Semintendi, Croveri.

AL CAPRIOLO (12/8/1945)

Si beve bene e si spende poco. Non fatevi mancare sulla tavola un fiascone di vino rosso da tre scellini.

UNA GRANDE INVENZIONE AD ASMARA

Da qualche tempo in Asmara non si parla che della grandiosa invenzione del Dott. Elio Correggiari e cioè di una lozione da lui chiamata « Pencilinia ». Questa lozione, secondo quanto dicono coloro che l'hanno provata a titolo di esperimento fa veramente crescere i capelli anche a coloro che sono calvi da anni. Preghiamo quindi il Dott. Correggiari di mettere al più presto possibile in commercio la sua miracolosa « Pencilinia » dato che molti avrebbero piacere di rientrare in Italia con i propri capelli. (La « Pencilinia » fu poi messa in commercio ma i calvi restarono più calvi che mai).

CAVALLERIA RUSTICANA (17/8/1945)

Stasera al Cinema-Teatro Atlantic verrà data la Cavalleria Rusticana, di Mascagni. Interpreti: Mariella Garletti (Santuzza), Giulia Scrigna (Lola), Lina Gatti (Mamma Lucia), Antonio Lonardi (Turiddu), Giovanni Baldi (Alfio).

PODISMO (21/8/1945)

L'annuncio dato circa la ripresa delle corse podistiche ha indotto parecchi vecchi campioni a riprendere gli allenamenti e molti nuovi appassionati a mettersi al lavoro. Se le nostre informazioni sono esatte, Pappacena, Cargnel, Michelino Silvestri, il pugile Sono e molti altri stanno seguendo da tempo una severa preparazione. Altri seguiranno. Si parla di una squadra delle scuole medie inferiori e si parla pure della partecipazione di alcuni decamerini e con tutta probabilità anche da Adi Ugri arriverà qualche buon elemento.



“Baffino” ci ha lasciati.

La mattina del 2 dicembre '79, a Torino, dove da circa 4 anni si era stabilito con la moglie e la figlia, è morto Amleto Ghevre-Jesus.

Era nato ad Asmara il 31 agosto 1913. Compì i suoi studi a Torino e si laureò in Legge a Roma nel 1935. Subito dopo rientrò in Eritrea, dove allo scoppio della 2ª guerra mondiale fu richiamato alle armi col grado di sottotenente. Nel '41 fu fatto prigioniero dagli Inglesi a Debbenguinà e trasferito in un campo del Kenia. Finito il conflitto sbarcò in Italia, ma presto fece ritorno ad Asmara ove operò in vari settori facendosi stimare da quanti lo conobbero ed ebbero vicino per le sue doti: retto, modesto, capace. Nel 1948 si era sposato e nel 1956 era nata Vittoria.

Prediligeva il tennis e nel tennis, sui rettangoli dell'A.T.A., si distinse. Ancora lo praticava. E proprio su un campo da tennis il suo cuore, d'improvviso, ha cessato di palpitare.

Il 1° febbraio 1975, conobbe la ferocia della rivoluzione d'Etiopia. Proprio davanti a casa sua, senza un perché, un camion di soldati allucinati, una raffica, il suo sangue onesto su quella terra che amava. Molti lo ricordano affettuosamente come « Baffino » per quell'esile onor del labbro superiore che portava forse da sempre.

Continuamo il nostro discorso, Amleto, vuoi?

Sì, quello interrotto a Torino, pressapoco tre mesi fa.

Prima di Torino ti avevo visto ad Addis Abeba nel 1975, il braccio da poco offeso, fresco del piombo di quella raffica ingenerosa, quasi sparata per macabro gioco, così, animalescamente, su di te come su chiunque, gratis, piombo lanciato come coriandoli.

Non ti chiedevi, infatti, il perché. Sapevi che esistono cose che non hanno un perché. Oggi la tua morte improvvisa lo dimostra.

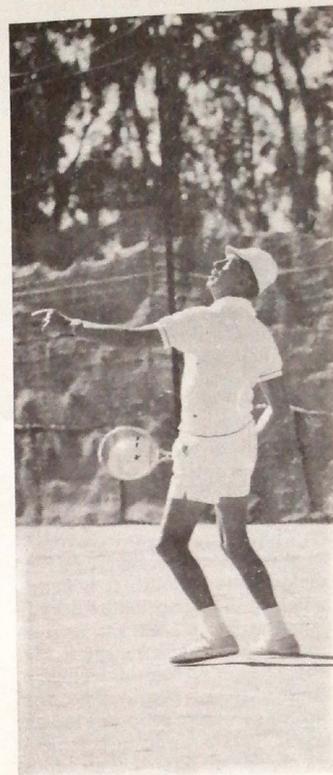
Quel giorno ad Addis Abeba, lasciavi l'Etiopia. Era una decisione irrimediabile: il braccio ingiuriato. Ma chissà quel che ti costava quella decisione irrimediabile?

Sembravi deciso, parlavi d'altro, sorridevi anche. Parole e sorrisi che — tuo malgrado — non riuscivano a celare il dolore. Non già quello fisico, ma quello nascosto, quello dentro, quello più grande: l'abbandono di quella terra dove eri nato, dove avevi operato, dove tutti ti stimavano, non solo perché è sempre stato facile stimarti, ma perché lo meritavi.

Dove vivevi in pace con Lella, dove lavoravi, dove era nata Vittoria. Riprendiamo il discorso di Torino, si è detto.

Sarebbe tutto inusitato per noi se guardassimo fuori dove l'autunno appena sbocciato elargisce un sole malato che gli consente di leccarsi le ferite prodotte dalla calura estiva. Le stagioni? Le stiamo imparando, noi di laggù.

Ma noi non guardiamo oltre la sinistra. Non abbiamo bisogno di solstizi per reggere il nostro discorso.



Siamo convinti, non contenti, ma convinti di essere qui.

È giusto considerare ciò che abbiamo lasciato come un bel sogno che culleremo fino alla fine, ma che sappiamo non ritornerà?

Qui la convinzione s'incrina. Era realtà, perdio!

Ma non ce lo diciamo, comodamente seduti davanti al televisore di casa tua, parliamo del nuovo corso.

E del nuovo lavoro che ci assorbe, e degli amici comuni sparsi qui e là, e di qualcuno risorto a trenta quarant'anni di distanza, e dei figli. Va bene così, ci diciamo, ma sicuro, va proprio bene così.

E intanto non dai tregua al video del televisore, come se tu stessi scrivendo a macchina sui pulsanti che gestiscono i canali.

Non è insofferenza, ma lecito disinteresse. I problemi enormi del mondo che ci vengono somministrati senza che nessuno sappia esprimere la formula giusta per la loro soluzione. E non ce la esprimono perché non la sanno.

È un affollarsi, un accavallarsi di cose vissute, piccole e grandi, una ridda di ricordi che non possono trovare tutto lo spazio necessario nelle poche ore che stiamo assieme. Se ne riparerà, ci siamo ripromessi senza dircelo.

Ed è quello che sto facendo, ingoiando saliva.

Stavi ricollocando i pezzi del tuo mosaico, quel mosaico logico dove ad ogni problema corrispondeva presto o tardi un rimedio. Perfino il tuo tennis avevi ritrovato, ed anche qualcuno che, incrociando con te la racchetta, ti evocava i pacati rettangoli di Bet Gherghis, tra il balsamo degli eucalipti.

Parliamone ancora, Amleto, parliamone che ci rasserena, che ci conforta. Io sono qui, mando giù, ma sono qui. Parliamone dunque.

C.A.

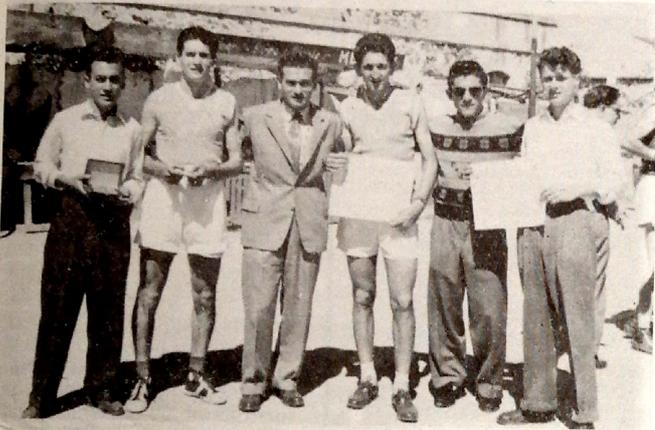
Album



Asmara 1945-46. La squadra dell'Olimpic Sporting Club. Da sinistra in piedi: Spiteri, Pardi, Piga, ?, Fongoli, Pupo Vigo, Piccinini, Simontacchi, ?; accosciati: Spiteri figlio, Tresutti, Bassani, Dea e Scrivanti.



Agosto 1979. Campeggio di Frassineto, vicino a Otranto (Lecce), ritrovo estivo di asmarini. Nelle serate di «gala» che vengono organizzate sono sempre più di quaranta. Ed ecco i nomi dei fotografati. Da sinistra in piedi: Carmelo Gintili, Pino Toni, Franco Bruno, Piero Avveduto (in visita da Asmara), Franco Toni, Elio Romano, Ugo Rizza, Antonietta Architto, Gerardo Silvestri, Maurizia Toni, Maria Toni Ferrara, Luigi Toni, Pina Toni Cinnirella, Silvana Rizza e Marisa Toni.



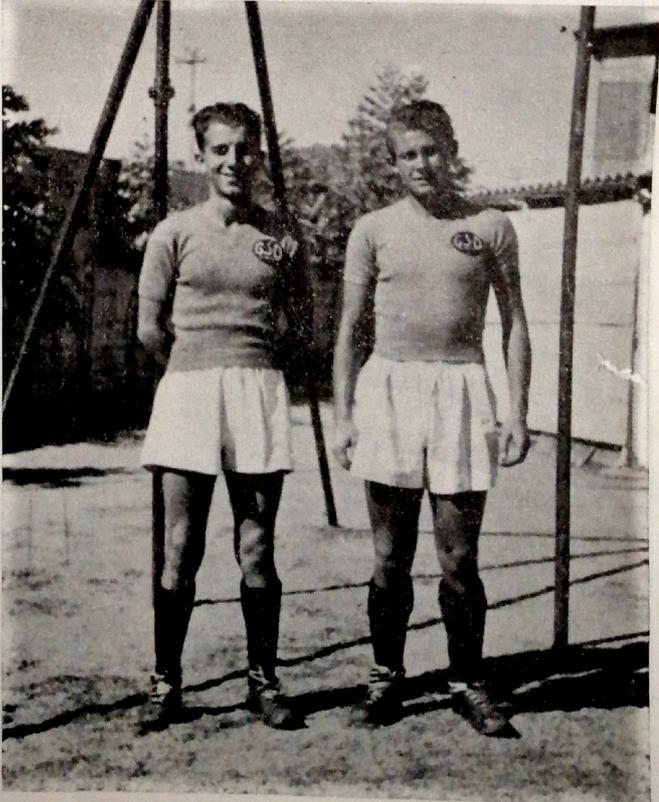
Asmara 1952. Premiazione dell'Audax giunta al secondo posto. Sono insieme da sinistra: Lino Cordaro, Villani, Carmelo Cordaro (ucciso ad Asmara nel 1975 durante la rivoluzione), Massimo Fenili, Iorio Bellini e Riccardo Ruffini.



Compagnia di amici in tenuta equestre. In piedi da sinistra: Vera Merlo, Mimmo Presta, Alba Fiacchetti, Salvatore Rizza, Edy Miani, Leone Pastacaldi. Seduti da sinistra: Clara ?, Gaetano Calvino, Salvatore Ruggeri e ?.



Asmara 1951, Campo Lorenzini, squadra Italia. Da sinistra in piedi: Rosetta Sambataro, Elena Gnudi, Padre Placido Redaelli, Isa Granara, Minerva Parri. Accosciate: Adriana Sacconi, Liliana e Marisa Baratti.



Pasqualino Giordano e Miglietta quando erano al Decamerè.



Un gruppo di studenti dell'Istituto V. Bottego di Asmara nel 1940 al Campo Cicerone al termine di una partita Istituto-Liceo. Si riconoscono De Ponti, Balzamo, Klum, Agnoli, Trifilidis, Vecchio, Favolini, Lucania, Carnino e Felicino Pappacena.

com'era - com'è

Questa volta è il turno delle foto plurime. Ne avevo una da parecchio tempo ma non sapevo con chi abbinarla. Ultimamente me ne ha mandata una De Nava e ultimissima Giancarlo Rizzi. A questo punto posso procedere con i gruppi. Il primo ritrae Franco Porta, ora prof. con Angelo Zanotti, il secondo gruppo è composto di cinque persone in quella "com'era" e di quattro in quella di "com'è". Dice De Nava che la prima è stata scattata nel 1948 al Palazzo del Governatore a una delle tante feste e Nada e Arrigo De Nava sono in compa-

gnia oltre che di Dina e Rodolfo Tani anche di Tino Ferrari del quale però non si sa più nulla. A questo proposito chi ne sapesse qualcosa ce lo faccia sapere che provvederemo a inserirlo fra gli asmarini "ritrovati". L'ultimo gruppo in mezzo a Giancarlo Rizzi e Tonino Alfano, che fra le altre cose nel "frattempo" hanno cambiato posizione, c'è Alda Vaccaro, la moglie di Vittorio (della quale mi sfugge il nome da signorina), ora residenti in Sud Africa. Alda era presente al Ciocco nel maggio scorso.



1942

FRANCO PORTA E ANGELO ZANOTTI



1979



1948

NADA E ARRIGO DE NAVA E DINA E RODOLFO TANI



1978



1948

GIANCARLO RIZZI, ALDA VACCARO E TONINO ALFANO



1979

(segue dalla prima)

Francisco e sistemazione all'Hotel Sir Francis Drake (o similare).

8 aprile - SAN FRANCISCO - In mattinata visita della città con pulman. Pomeriggio libero.

9 aprile - SAN FRANCISCO - Giornata a disposizione per attività indipendenti o escursioni facoltative (Esempio: possibilità di effettuare la spettacolare crociera nella Badia di S. Francisco della durata di circa due ore, non compresa nel costo).

10 aprile - SAN FRANCISCO / NEW YORK - Partenza con volo per New York. Sistemazione all'Hotel Sheraton (o similare).

11 aprile - NEW YORK - In mattinata visita della città in pulman. Pomeriggio dedicato allo shopping.

12 aprile - NEW YORK - Mattino a disposizione. Nel pomeriggio trasferimento all'Aeroporto J. F. Kennedy e partenza in Jumbo Jet dell'Alitalia per il rientro in Italia. Cena e pernottamento a bordo.

13 aprile - ITALIA - Arrivo nelle prime ore della mattinata a Milano, nella tarda mattinata a Roma e termine del viaggio.

Questo viaggio è stato realizzato per un gruppo di 60 persone. Io sono dell'opinione di farlo anche se il gruppo risulterà alla fine di sole 50 unità. In questo caso la quota aumenterà (non più di 50 mila lire a testa come massimo, ma credo senz'altro meno).

Ciò di cui mi raccomando è questo: chi è propenso a partecipare DECIDA NEL GIRO DI POCHISSIMI GIORNI E ME LO COMUNICHI IMMEDIATAMENTE PER TELEFONO. Mi farò vivo io dopo poco con le istruzioni o, speriamo di no, con la comunicazione che non se ne fa di niente. E se poi andasse a finire proprio così, pazienza. Naturalmente io e con molta probabilità anche Dino saremo presenti.

Marcello



FREDDURETTE LICEALI

Il prof. Battelli, parlando dei Ludi a un tratto esclama: « Cerretti, siccome è gracile, invece di lanciare il giavelotto lancerà il ...giavelquattro ». (cadaveri sparsi).

Laurita: « Sai dove si trova il pelli-cano? »

Majo: ???!!

Il « furbo » Laurita: « Nelle pellicmutande ». (tonfi vari)

La seconda liceo fa un baccano d'inferno.

Entra la prof. Galli e fa: « SSSSS »!

Allora si alza Majo e dice: « La prego, sono debole di reni! ».

(Da « giornali di classe » - Asmara 1944)